

Marco Croce

Università di Firenze

Alessandro Pizzorusso e il Dottorato di ricerca in Giustizia costituzionale e diritti fondamentali: ricordi sparsi e profonda gratitudine

1. Vent'anni fa: il primo incontro col Professore

Vent'anni fa circa non sapevo che faccia avesse Alessandro Pizzorusso: gli smartphone ancora non c'erano o comunque non erano patrimonio di massa, e "googlare", almeno per me, non era una cosa così naturale e immediata come sarebbe diventata in seguito. Per cui, pur avendo letto molti lavori del Professore durante la stesura della tesi di laurea¹, non mi era evidentemente mai venuto in mente di cercarne una immagine tramite il computer e ignoravo completamente le sue fattezze. La parola Pizzorusso evocava in me un qualcosa di misterioso ed austero.

Il mistero mi venne disvelato il giorno dell'esame orale per entrare al Dottorato, perché il Professore presiedeva la commissione composta anche da Paolo Passaglia ed Eugenio Ripepe. Arrivavo all'orale forte del più alto

1. A. PIZZORUSSO, *La motivazione delle decisioni della Corte costituzionale: comandi o consigli?*, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 1963, p. 345 e ss.; *Id.*, *Effetto di "giudicato" ed effetto di "precedente" delle sentenze della Corte costituzionale*, in *Giur. cost.*, 1966, p. 1976 e ss.; *Id.*, *Dalle «doppie pronunce» alle decisioni «overruling»*, in *Giur. cost.*, 1971, p. 527 e ss.; *Id.*, *Stare decisis e Corte costituzionale*, in *La dottrina del precedente nella giurisprudenza della Corte costituzionale*, a cura di G.Treves, Utet, 1971, p. 31 e ss.; *Id.*, *Fonti del diritto*, in *Commentario del Codice Civile*, a cura di A.Scialoja e G.Branca, Zanichelli, 1977; *Id.*, *Garanzie costituzionali*, in *Commentario della Costituzione*, a cura di G.Branca, Zanichelli, 1981; *Id.*, *Dispositivo e motivazione delle sentenze costituzionali*, in *Foro it.*, 1985, I, c. 51 e ss.; *Id.*, *L'interpretazione della Costituzione e l'attuazione di essa attraverso la prassi*, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 1989, p. 3 e ss.



voto allo scritto, non perché fossi particolarmente preparato, ma perché avevo avuto una certa qual fortuna riguardo al tema uscito dalle tre buste: il giudicato costituzionale. Avevo approfondito l'argomento nella mia tesi di laurea sul valore del precedente nella giurisprudenza costituzionale, dove gli avevo dedicato un intero paragrafo, leggendomi tra le altre cose tutta la monografia di Francesco Dal Canto (che apparve fisicamente proprio poco prima del mio ingresso all'orale). Probabilmente fossero usciti gli altri due temi non sarei entrato al Dottorato: Fato o Fortuna, chissà.

Non ebbi nemmeno il tempo di inquadralo e di metterlo bene a fuoco che il Professore, con un gesto secco e rapido, mi mise davanti un testo in francese per la traduzione in lingua straniera. Non me la cavai male nonostante i miei limiti con le lingue e subito dopo Pizzorusso mi invitò a "pescare" una domanda: l'orale del Dottorato si svolgeva infatti con uno stuolo di fogli girati tra i quali il candidato estraeva il quesito che gli sarebbe stato posto. Un bel modo di assicurare imparzialità e serietà senza possibilità di favoritismi di sorta. La cosa, anche a ripensarci più tardi, mi fece subito capire la serietà dell'Uomo e del Dottorato che aveva voluto fondare. Istin-tivamente pescai a sinistra e uscì "Il presidente della Corte costituzionale", argomento che avevo avuto modo di riguardare: avessi pescato a destra forse avrei trovato qualcosa di più ostico su pagine più lontane dall'inizio del manuale di Giustizia costituzionale che non avevo avuto tempo di studiare interamente, perché mi ero laureato da poco più di un mese e nel frattempo avevo provato a fare concorsi in altri dottorati.

Uscii poi davanti al Dipartimento attendendo che tutti gli altri candidati (eravamo più di 30 allo scritto) terminassero l'orale, abbastanza tranquillo visto l'andamento della prova orale e l'alto punteggio che avevo conseguito allo scritto. Alla fine della fiera vinsi dunque un posto con borsa.

Il primo contatto diretto col Professore avvenne poco dopo: eravamo fuori dall'ingresso del Dipartimento a parlottare e a scambiarsi le impressioni sulle prove quando Pizzorusso uscì e venne fra noi mettendosi a chiacchierare sorridente: ricordo in particolare che si complimentò con Luigi Nannipieri – che fece con noi il Dottorato senza borsa da magistrato in aspettativa – per come aveva argomentato il tema sul giudicato costituzionale. Mi diede subito l'impressione di essere una persona schietta, sem-

plice e amabile, al di là dell'impressione di austerità che la sua figura e la sua fama potevano incutere in chi non lo conosceva.

2. Il dottorato pisano come fattore di crescita umana e scientifica tra impegno e divertimento

Gli anni del Dottorato sono stati per me un'occasione straordinaria di crescita, sia dal punto di vista umano che dal punto di vista scientifico: trovarsi a contatto con dottorandi provenienti da tutta Italia e da varie sedi universitarie diverse era un elemento di stimolo non indifferente, perché si aveva la possibilità di conoscere persone formatesi presso altre "scuole"; in più la concentrazione degli incontri su due-tre giorni continuativi una volta al mese, per rendere possibile a chi veniva anche da molto lontano di esserci facendo solo una volta avanti-indietro dalla propria sede di residenza, faceva sì che si creassero quelle dinamiche un po' da "gita scolastica" che rendevano i giorni pisani, oltreché interessanti scientificamente, densi di allegria e amicizia. Prova ne sia che con tanti colleghi si siano create delle vere e proprie amicizie e che comunque, con la maggior parte degli stessi, si sia creato un legame che resiste nel tempo nonostante le distanze e le strade da ciascuno intraprese.

Dal punto di vista didattico-scientifico l'impegno richiesto era notevole, perché gli incontri, sempre di alto livello, ci davano la possibilità di conoscere e ascoltare di persona Maestri della disciplina. In più, quasi ogni mese ci era richiesto di leggere almeno una o due monografie in preparazione di incontri che vertevano sulle stesse. Uno stimolo non indifferente a studiare e ad allargare le nostre competenze, corroborato dalle "sciacquate di capo" che il Prof. Romboli ogni tanto ci faceva quando gli incontri risultavano troppo "silenziosi" da parte nostra nel dibattito dopo la presentazione dei relatori.

Vennero poi organizzati seminari interni in cui si discuteva dividendoci in gruppo su temi particolari e spesso queste attività portavano a pubblicazioni scientifiche, come avvenne ad esempio per me riguardo al tema della legge elettorale in seguito a un lavoro seminariale coordinato da Andrea Pertici.

Di particolare significato furono poi i "seminari congiunti": sia quelli organizzati assieme ai privatisti pisani sia soprattutto quelli organizzati



assieme al Dottorato di Ferrara coordinato da Roberto Bin. Quest'ultima esperienza fu fondamentale, perché attraverso il processo costituzionale "simulato" ci diede l'occasione di calarci nei panni dei vari soggetti facendoci comprendere le peculiarità di ciascun ruolo e dandoci modo di imparare a guardare la stessa questione con occhi profondamente diversi (quelli del giudice costituzionale e delle parti del processo) da quelli "dottrinali" che eravamo abituati ad usare come studiosi in formazione. Sempre assieme ai "ferraresi" furono molto interessanti gli incontri organizzati su lavori in fieri (ricordo in particolare quello su "Il corpo e la Costituzione" di Paolo Veronesi), che davano la possibilità di discutere monografie in fase di formazione fornendoci esempi vivi del progredire di un lavoro monografico.

Fra le iniziative più azzeccate e per me più interessanti ricordo la "rubrica" inventata dal Prof. Romboli "Lo riscriveresti ... cosa cambieresti" che vedeva ciascun autore tornare su una sua monografia (spesso la prima) a distanza di molti anni, raccontando come era nata e rileggendola alla luce dell'esperienza maturata nel tempo trascorso. Tra i molti interessantissimi incontri di questa serie ve ne fu anche uno dedicato alla monografia del Maestro sulla restituzione degli atti al giudice a quo (nello stesso incontro Massimo Luciani si "confrontava" con la sua monografia sulle decisioni processuali).

Complessivamente si trattava dunque di un Dottorato molto ricco di contenuti e iniziative anche originali, che dava modo di crescere insieme, mettersi alla prova e creare anche un senso di comunità. Tutte cose che non mi sembrano emergere nei dottorati odierni e che forse anche all'epoca non erano così diffuse nel panorama nazionale.

3. Un esempio raro: Alessandro Pizzorusso durante gli incontri di dottorato e nei rapporti coi dottorandi

In questo scenario la presenza di Pizzorusso agli incontri del Dottorato si caratterizzò per una costanza davvero esemplare. E non si trattava di una presenza formale: il Professore seguiva con attenzione gli incontri, talvolta li presentava con il garbo che tutti abbiamo imparato a conoscere, prendeva appunti sul suo piccolo taccuino, anche quando intervenivano i dottorandi. Un esempio davvero raro di studioso famoso e affermato che non smette

mai di essere curioso e di guardare ai giovani per cogliere eventuali spunti di novità che possano emergere.

Confrontandomi con i compagni di dottorato del mio ciclo, in particolare con Alberto Randazzo, sono riemersi anche ricordi divertenti: il piccolo taccuino era del supermercato “Esselunga” e riproduceva in copertina una delle immagini di una campagna pubblicitaria dell’epoca in cui i prodotti alimentari venivano rappresentati come personaggi storici; il Maestro poi talvolta sembrava assopirsi ma, con nostra meraviglia, interveniva in perfetto contrappunto rispetto al soggetto della conversazione, come se non avesse perso nemmeno un attimo di tutto quello che era stato detto.

D’altra parte anche la disponibilità nei confronti dei dottorandi era esemplare: trovava il tempo per un colloquio con chi gliene faceva richiesta, era ben felice che gli si sottoponessero lavori prima di una eventuale pubblicazione e rispondeva in tempi celerissimi con proposte di approfondimento e modifica, sempre con una delicatezza che lasciava stupefatti.

Personalmente ho avuto il privilegio di molte conversazioni e di un piccolo “carteggio” via e-mail che si è prolungato anche dopo la fine del Dottorato arrivando fino a pochi mesi prima della sua scomparsa; rileggendo gli scambi di e-mail, con un filo di commozione, sono almeno due quelle che vorrei segnalare perché interessanti per ricostruire il profilo e la grandezza dell’Uomo e dello Studioso: la prima, del 2007, aveva ad oggetto un mio lavoro sulla legge elettorale e Pizzorusso mi rispondeva dopo nemmeno ventiquattro ore con una pagina e mezzo di riflessioni e di spunti di approfondimento, concludendo “Se queste osservazioni le sembrano convincenti e vuole citarle, può indicarle come frutto di un colloquio o di uno scambio di messaggi”. Cosa che puntualmente feci in una nota del lavoro. Ancora oggi quando ripenso a questa lezione di stile e di umiltà ne rimango ammirato.

Una seconda e-mail con la quale il Maestro rispondeva all’invio di una mia piccola nota a sentenza si chiudeva, dopo avermi ringraziato dell’invio e avere svolto alcune riflessioni sul tema del mio lavoro, con questa frase: “«Il Ponte» pubblicherà un fascicolo dedicato a Sylos Labini. Sto preparando un contributo, del quale le allego una bozza. Sarei molto grato di sue osservazioni e suggerimenti”. Chiunque credo possa immaginare l’enorme impatto emotivo di un tale atteggiamento nei confronti di giovani in formazione, insicuri per definizione, che trovavano così conforto e sostegno



da questa estrema generosa disponibilità e dalla fiducia che le parole di Pizzorusso sapevano trasmettere.

Se ripenso agli anni del Dottorato, non posso dunque che manifestare una profonda gratitudine nei confronti del Maestro e di tutta la sua Scuola: sono stati anni felici e formativi, anni di crescita scientifica e umana, anni di nascita di amicizie e di colleganze che viaggiano ancora oggi oltre il tempo e lo spazio che spesso ci separa.